

La democrazia sarà cristiana o non sarà. Leone XIII

La nostra Democrazia Cristiana e le sue tradizioni

La liberazione dal fascismo appariva ancora molto remota e nessun partito, vecchio o nuovo si era ancora costituito, quando nel Comitato Centrale Antifascista sorse l'idea di chiamarsi « Democrazie Unite »: democrazia liberale, democrazia socialista e... che cosa potevamo essere noi, se non la democrazia cristiana? Già oltre due anni e mezzo or sono, nelle conversazioni avute con un gruppo di amici milanesi che si chiamavano neo-guelfi, la « Democrazia Cristiana » era stata invocata come quella corrente di idee che, in attesa della formale costituzione di un partito, avrebbe dovuto convogliare e assorbire tutti i movimenti politici che s'ispiravano ai suoi principi.

Certo il Partito Popolare Italiano, soppresso dalla dittatura fascista, viveva e vive ancora nel cuore di moltissimi, che ne hanno conservata intatta la fede, e il ricordo delle vecchie battaglie per il rinnovamento dello stato e soprattutto la gloriosa lotta contro il fascismo, ora che la vittoria appariva probabile, riempiva di legittimo orgoglio l'animo di coloro che erano passati attraverso il lungo periodo, senza inflessioni e senza contaminazioni. Niente di più facile e forse anche niente di più naturale per rialzare le vecchie bandiere, gelosamente custodite, e far appello ai quadri preesistenti, i quali erano e sono più vivi e più robusti della compagine rimasta a qualsiasi altro dei partiti sopravvissuti.

Ma gli anziani ebbero soprattutto la preoccupazione dei giovani che non ricordano, perchè non hanno visto, nè vissuto il passato politico dei cattolici italiani, e hanno talvolta una immagine inadeguata o turbata dalla propaganda avversaria, o comunque vogliono forgiare uno strumento politico nuovo o un programma che della novità abbia anche l'aspetto.

Gli anziani volevano anche evitare l'impressione di invitare i giovani ad un'assemblea ove podio e poltrone fossero già accupate in base ai meriti passati e all'anzianità di servizio. Conveniva dir loro: Mettiamoci tutti sulla base solida dei comuni principi politico-sociali e delle comuni tradizioni; poi provvederemo assieme allo statuto, al nome al testo definitivo del programma e all'inquadramento del partito. Patent portae!

Così quando più tardi raccomandammo allo studio degli amici un abbozzo provvisorio di programma, lo presentammo come « idee ricostruttive ispirate alle tradizioni della Democrazia Cristiana ».

Di tali tradizioni il più autorevole interprete fu Giuseppe Toniolo il quale alla sua esposizione sintetica in Pisa nel 1900 sotto il titolo « Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX » premette l'avvertenza che la Democrazia Cristiana « questa affervescenza di fatti e idee insieme... si elaborò e si svolse sotto lo sguardo vigile di Leone XIII, il quale intervenne in ripetute occasioni a consacrarne il nome e la sostanza ». In questo libro non manca il contingente il caduco, il superato, perchè vincolato alle condizioni del tempo, ma alcuni capitoli e molte pagine sono più che mai vive e attuali, perchè riguardano le mura maestre della ricostruzione avvenire.

Le idee politiche di Toniolo

Così quando il Toniolo segnala come le tre più urgenti rivendicazioni etico-civili la libertà personale e privata, la ricostituzione e funzione delle classi sociali, l'unità morale e la coscienza della missione storica della nazione.

La libertà personale e della vita privata è « germe necessario di civile resurrezione ». « Quale speranza di risorgimento per un popolo, in mezzo a cui la personalità ha smarrito il concetto della propria dignità..... e l'individuo è ridotto ad un congegno della poderosa macchina dello Stato o ad un atomo incosciente del futuro collettivismo? ».

« La libertà è sostanza e lievito della futura democrazia », la libertà « è diritto inescindibile del concetto di democrazia, la quale in questo senso sociale-civile, è ordinamento giuridico volto a riconoscere e proteggere nel cittadino i beni morali inerenti alla natura umana.... ». « Così popoli democratici nel significato scientifico e volgare suona lo stesso che popoli liberi, garantiti contro ogni ingerenza dello Stato nella personale e privata autonomia ».

La libertà giuridica nominale non basta. Ci vogliono le autonomie reali organiche entro la società civile, l'autonomia delle classi organizzate « unico modo di esplicazione normale per attuare la solidarietà sociale », l'autonomia del Comune e della Regione, l'autonomia della scuola e della beneficenza.

E' noto che per classi Toniolo intendeva le rappresentanze degli interessi professionali, autonome ed elettive. Tutte queste autonomie non intaccheranno la unità nazionale la quale deve fondersi soprattutto sull'unità morale, sulla coscienza comune di avere una missione e una vocazione partico-

lare nell'avvenire della civiltà cristiana, missione ispirata alla razione italiana dalla sua storia e dal fatto providenziale di essere la sede del Pontificato romano.

(Continua)

Demofilo.

Comunicato del Comitato Sindacale

di Milano e Provincia.

Il Comitato Sindacale di Milano e Provincia nella sua ultima riunione ha confermato la seguente deliberazione:

VISTO l'inizio e lo svolgersi degli ultimi avvenimenti nel campo operaio;

CONSIDERATO che gli stessi nei loro eventuali sviluppi richiedono la maggiore compattezza fra le masse;

RIAFFERMATA l'assoluta necessità di una unica direttiva che sia preventivamente concertata fra i vari rappresentanti dei partiti di masse: comunisti, socialista e democratico cristiano;

STABILISCE all'unanimità che nessun ordine separato debba essere impartito e che nessuna iniziativa debba essere intrapresa senza il preventivo accordo fra i membri del Comitato.

Questo allo scopo di dare all'azione proletaria quel carattere di concorde compattezza che solo conferisce forza e prestigio all'azione stessa.

Il Comitato Sindacale di Milano e Provincia

LAVORATORI, LAVORATRICI,

Quanto è avvenuto in questi ultimi giorni, in cui masse imponenti sono rimaste inattive al loro posto di lavoro, disciplinate e compatte agli ordini impartiti, è indice di una maturità insospettata dopo venti anni di un sindacalismo falso e antiproletario.

Le mete raggiunte, che sono le minime in contingenze così gravi come quella nelle quali viviamo, sono una tappa nel cammino ascensionale della classe operaia che lavora e non vive di solo pane.

La prova di educazione, di comprensione, che le masse hanno dato ci fa sperare che

anche da questo lato si progredirà sempre più senza lasciarsi fuorviare da eccessi e violenze che finiscono col compromettere la convivenza civile.

LAVORATORI e LAVORATRICI,

Rafforziamo quel senso di solidarietà che ci ha tenuti uniti in quest'ultima battaglia per il pane; altre lotte ci attendono e le vinceremo soltanto se saremo uniti in quel fronte di Unità proletaria, che, al disopra delle

ideologie, riafferma il grande principio della fratellanza umana.

Principio per noi vivificato dalla luce immortale da Colui che per il primo ha proclamato gli uomini tutti fratelli.

L'attuale vittoria economica e sindacale deve essere foriera di altre degne della nostra Fede.

Ai nostri posti tutti. La battaglia continua.

I LAVORATORI-DEMOCRATICI CRISTIANI.

Il Risorgimento morale degli Italiani

Caretteristica dei cattolici nella politica — dei cattolici in quanto cittadini — deve essere uno sforzo assoluto per moralizzare la vita pubblica. Portatori della verità divina nelle relazioni umane, essi o riescono a innalzarle a un piano di unità spirituale e di solidarietà sociale, o sono falliti.

La città è stata invasa dalla irruzione dei suoi collettori sotterranei: bisogna ripulirla; o tutto quel che di nuovo e di bello porteremo dentro le sue mura, infettato, deperirà. Vi portassimo anche la città del Sole, diverrebbe uno sterquilino. V'introducessimo anche l'eguaglianza perfetta, nella corruzione degli spiriti diverrebbe una ipocrita nequizia.

Evo.vendosi dal marxismo al cristianesimo, l'égué constatava: « La rivoluzione sociale o sarà morale o non sarà ».

L'ordine nuovo o sarà morale o non sarà, riacquandosi ad una appendice necrotica del disordine antico, a un antifascismo qualunque, e cioè a un fascismo capovolto, dove né la dignità della persona umana, né l'elevazione dei ceti miserabili, né l'equa redistribuzione della ricchezza o una più razionale produzione di beni sarebbero realizzate. I programmi più perfetti restano sulla carta se lo spirito non li trasforma in vita; e il risanamento dell'Italia rimarrà un sogno se non si attenderà a promuovere, sistematicamente l'educazione morale del popolo. La neutralità morale — il laicismo in politica — è una forma di frivolo suicidio.

Noi crediamo che se manchi l'onestà — un'onestà basata su norme non mutevoli e sanzionata da un giudice inamovibile per l'eternità — tutti i piani di rinnovamento, da chiunque banditi, saranno nell'attuazione falsificati e frustrati.

« Il materialismo, è, fra tutte le metafisiche, la più insostenibile », diceva pure Péguy. In un certo senso anche il marxismo, se non voglia restar truffato per strada, anche il liberalismo, se non debba ridursi ad un'ipocrisia, abbisognano preliminarmente della morale tradizionale, eteronoma, per intendersi. Si potrebbe dire che persino l'ateismo dovrebbe disporre di una teologia, per sostenersi. E cioè, fuori di paradosso, nessun sistema vive, se non si salda su principi del catechismo.

La corruzione politica

Vent'anni di fascismo hanno corrotto la vita politica, oltre i confini del fascismo stes-

so. Anche se non indrappellate nelle quadrate legioni, ci sono non poche brave persone, che integre, nella vita privata, diventano inconsciamente — quasi direi innocentemente — immorali nella vita pubblica, dove ragionano e agiscono in uno stato di macchiavellismo integrale, come se una crassazione, un omicidio, una menzogna, una sopraffazione nella vita associata, nei rapporti tra Stato e Stato e tra cittadini e poteri pubblici, cessino d'essere crassazione, omicidio, prepotenza o siano giustificabili col pretesto dell'interesse pubblico e della ragion di Stato. Nell'area nazionale si potrebbe rubare e non sarebbe furto; affamare, e non sarebbe nequizia; sopraffare i cittadini della loro libertà e dei loro risparmi e sarebbe un servizio dello Stato. Nei rapporti tra i popoli, si potrebbe invadere il territorio d'una nazione pacifica e sarebbe diritto di spazio vitale; o impiantarsi a casa d'altri a farvi la guerra e il proprio comodo, e sarebbe lecito perchè utile. La putrefazione delle coscienze è molto più vasta di quanto s'immagini.

Tutto ciò è vero. Ma è vero pure che il fascismo è stato non soltanto una scuola di diseducazione e una prassi d'amoralità politica, ma è stato esso pure un prodotto, il più cospicuo, e la montatura, la più riuscita, o meglio l'organizzazione, la più totalitaria, del malcostume che ancora serpeggiava tra i piedi della gente nelle strade della civitas italiana. E' stato il precipitato dei peggiori istinti ed il potenziamento del vario malcostume politico di cui più si lamentavano gli uomini del periodo liberale.

Ora, qui interviene l'opera nostra più necessaria e più propria. Cristiani non possiamo darci alla politica se non la intendiamo quale servizio alla comunità dei fratelli; se non vi portiamo una intransigenza etica degna di seguaci dell'Evangelo e insieme una tolleranza umana verso le opinioni; un rispetto verso le persone, una comprensione degli interessi, una realtà senza retorica, un'educazione insomma, la quale non faccia del campo politico una palestra di coscienze e di intelligenze da rissa caina, che, coi mazzieri, gli squadristi, il Ministero della cultura popolare, era diventata.

L'Italia — e questo dobbiamo mettere in testa a tutti — è un caro antico plastro da viaggiarci dentro tutti, affiancati, in una postura meno disagiata possibile; e non una diligenza da svaligiare, specie oggi, che,

consumato lo svaligiamento, una caccia, un assalto, non avrebbero altro risultato che di fare a schiappe il torco stesso del veicolo per metterlo a fuoco.

Mai come oggi il servire a questa esigenza preliminare di vita è stato atto di tanta carità: carità di patria, pietà per le moltitudini vittime del malcostume.

Un tale compito i primi tempi ci alienerà le simpatie, ma produrrà il nucleo centrale di recupero delle forze sane e formerà l'ossatura della rinascita. Chè l'impresa della nuova Italia va cominciata da capo. Nella formazione unitaria della Penisola s'aridò così in fretta che non si ebbe tempo di fare gli Italiani. Comincia oggi, se noi lo vogliamo, il più vero Risorgimento.

Il Guelfo.

QUESTIONI DI METODO

Nessuno può mettere in dubbio, sotto pena di travisare una eloquentissima realtà, che l'antifascismo sia oggi l'espressione sincera e cosciente del sentimento unanime del popolo italiano. Quanti ancora avessero delle nostalgie o dei rimpianti o, peggio, coloro che ancora sventolano un nome ed una bandiera ai quali l'Italia vera ha tolto ormai e per sempre ogni diritto di cittadinanza, fanno parte di quelle minoranze disoneste o interessate o illuse che non meritano di rappresentare niente altro se non i loro privilegi e i loro egoismi e la loro ignoranza.

Per questo, e cioè per la convinzione che l'antifascismo è ormai un moppugnabile dato di fatto, penetrato com'è nella coscienza delle masse, siamo indotti alle volte a ritenere quasi superfluo e forse persino superato insistere ancora sui ben noti motivi che lo giustificano. Eppure forse non sarà male guardare un po' a fondo nei propositi e nelle azioni di certi che continuano a gridare ai quattro venti il loro antifascismo. E ciò non solo per dir loro che ormai lo abbiamo capito e che siamo ben d'accordo, ma anche per vedere se — magari in buona fede e con le migliori intenzioni — non accada loro di fare dell'antifascismo ma con metodi nettamente e schiettamente fascisti.

Ora bisogna intendersi: tutti siamo d'accordo nel dire: basta col fascismo. Ma dobbiamo ugualmente essere d'accordo nell'affermare nella pratica realtà dei fatti che intendiamo finirla una buona volta e per sempre coi metodi fascisti. Attenzione, dunque, a non creare nuovi miti, nuovi gerarchi, nuovi duci, nuovi squadristi, nuovi sansepolcristi. Attenzione a non fare leva solo sulla forza, solo sulla violenza, e sulla imposizione: attenzione soprattutto e non manomettere quelle libertà fondamentali senza le quali nessun popolo può sentirsi libero.

E questione di metodo. E noi sentiamo e sappiamo che il rispetto al metodo della libertà dovrà essere « il segno di riconoscimento e l'impegno d'onore di tutti gli uomini veramente liberi ».

Cartesius.

RENATO VUILLERMIN

Renato Vuillermín, per chi non lo sapesse, è stata una delle più belle figure dei cattolici piemontesi. Giovanissimo entrò nel movimento di azione cattolica, nel quale — data la sua ardente fede ed il suo vivo ingegno — venne chiamato ad occupare cariche di primo piano. Fu tra l'altro Presidente della Gioventù Cattolica del Piemonte.

L'azione sociale, intesa a promuovere l'elevazione morale ed economica dei lavoratori lo ebbe fra i suoi più valorosi e convinti assertori. Era un'anima bella, aperta a tutte le migliori correnti della vita moderna.

Amò Dio, la famiglia, il popolo, l'Italia, per la quale auspicava una rapida ricostruzione ed ascesa, nella luce di quella democrazia cristiana, che compendia il suo programma politico.

Ma i suoi giorni sono stati ora violentemente troncati a Savona, dagli assassini del fascismo, perchè una bomba era stata fatta esplodere in un pubblico esercizio di quella città, causando morti e feriti.

Il Vuillermín, come gli altri sei individui che furono con lui trucidati, nello scoppio della bomba non c'entrava affatto. Erano in carcere. Ma per i criminali del fascismo ciò importava meno che niente. Per loro occorreva un atto di rappresaglia. Perciò il Vuillermín ed i suoi compagni, detenuti in quelle carceri di nient'altro imputati che di non essere dei fascisti, hanno fatto le spese.

Ma non saranno certo questi delitti a salvare la repubblica fascista e i suoi sgherri!

Il nostro dolore per la misera fine del nostro amico è mitigato solo dalla certezza che il suo sacrificio ci avvicina al giorno della completa liberazione dell'Italia dalla immonda dominazione fascista.

CHI HA BOMBARDATO

LA CITTÀ DEL VATICANO?

Il Santo Padre rispondendo al Sacro Collegio, che alla Vigilia di Natale era andato da Lui a presentargli gli auguri, ha detto tra l'altro:

« Da questa perenne unione dei fedeli col Vicario di Cristo Noi siamo mossi a ringraziare il Dio che con la sua potenza in questa ci accorda protezione, or sono pochi che settimane, nel momento della incursione aerea contro la Città del Vaticano, appena presa con unanime indignazione dagli onesti del mondo intero. Un simile attacco — tanto deliberatamente preparato, quanto poco onorevolmente ed efficacemente coperto sotto il velo dell'anonimo volatore, — sopra un territorio sacro ai cristiani, santificato dal sangue del primo Pietro, centro del mondo anche per i suoi capolavori di cultura e di arte, e garantito da solenne trattato, è un sintomo difficilmente superabile del grado di sconvolgimento spirituale e di morale decadimento della co-

« scienza, in cui alcuni animi travisti sono « caciati ».

Dunque non furono gli Inglesi a bombardare la Città del Vaticano e nemmeno i tedeschi. Chi sono dunque codesti individui così spiritualmente sconvolti e moralmente decaduti da arrivare fino al punto di andare a bombardare la Città del Papa, vale a dire della più alta autorità del mondo, di Colui che in mezzo a questo immane conflitto che insanguina la terra altro non ha fatto che predicare l'amore e la pace e dare soccorso a quanti soffrono? Chi sono?! Il Papa, mosso da carità di patria non ha voluto dirlo, per quanto siano stati identificati. Ma noi possiamo dirlo. Essi, sono dei fascisti, come a dire i grandi difensori della Chiesa cattolica e dei valori morali, come essi amano qualificarsi.

Miserabili!

• La teoria sociale cristiana può riassumersi così: mettere l'individuo in valore, allontanando da lui ogni costrizione arbitraria, fino a quella di uno Stato oppressore compresa; ma adoperarsi poi a moltiplicare questo valore facendo entrare l'individuo in collettività gerarchiche, fino a quella di uno Stato organizzatore compresa.

A. D. Sertillanges

Asterischi

In questi passati giorni hanno fatto la loro comparsa due foglietti l'uno dal titolo: « L'ITALIA CATTOLICA » periodico di cattolici italiani, l'altro « CROCIATA ITALICA » Settimanale politico cattolico.

Se dobbiamo giudicare dagli scritti ivi pubblicati, si tratta di cattolici al servizio di quel fascismo che tutta la nazione ha ormai solennemente condannato e del quale non vuol saperne, perchè a lui, alla sua politica, alle sue soprazioni, alle sue violenze, alle sue ladrerie risale la causa di tutti i mali di cui oggi l'Italia soffre.

Signori de L'Italia Cattolica e di Crociata Italiana il vostro è tempo perso e carta buttata inutilmente; i veri cattolici non vi credono. Vent'anni di fascismo li hanno convinti del contrario di quello che voi predicate.

Sempre a proposito di sacerdoti che collaborano con giornali pseudo cattolici o addirittura politici sfacciatamente di parte, la « Fiamma del Sacro Cuore », bollettino parrocchiale di San Pietro Apostolo, in Schio, pubblica nell'ultimo numero: « Compare a volte su qualche giornale qualche articolo con la firma di qualche prete o frate di cui nessuno ha mai sentito parlare.

« Non basta che un articolo porti la firma di un prete perchè esso diventi senz'altro autorizzato portavoce della Chiesa. Il sacerdote che parla o scrive, parla o scrive a nome della Chiesa, quando di ciò è incaricato dal suo Vescovo, solo autorevole maestro di verità.

« Chi scrive su quotidiani o periodici senza il permesso del proprio Vescovo, contravviene al can. 1386 del Diritto Canonico ».

Naturalmente il « Regime Fascista » di Farinacci si è sentito toccato sul vivo ed è corso ai ripari dichiarando che i preti che scrivono sulle sue colonne (e che poi sono quelli dei foglietti di cui abbiamo accennato, sono preti autentici e ne ha dato anche le generalità e l'indirizzo.

Ciò però non è valso a togliere dubbi sulla loro identità anche perchè sacerdoti che collaborano in un foglio che tante volte si è scagliato contro i cattolici, sacerdoti e Vescovi, e che qualche volta non si è peritato di impartire, più o meno direttamente, lezioni al Santo Padre, sono meritevoli d'ogni riprovazione. Opportunamente quindi il richiamo de « La Fiamma del S. Cuore » cui ha fatto seguito una solenne notifica di S. E. Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona che, occorre dirlo?, nessuno dei quotidiani repubblicani e tanto meno « Il Regime Fascista » si è sentito il dovere di pubblicare. Noi la pubblichiamo in altra parte del giornale.

Il cristianesimo è la religione sociale per eccellenza, perchè è la religione della fratellanza, del sacrificio altruistico e della cooperazione per il bene umano, di cui il bene divino è la formula superiore.

A. D. Sertillanges

A Borgosesia alcuni detenuti politici, fra cui l'industriale Giacomo Osella, podestà di Varallo in carica, furono fucilati per rappresaglia a non sappiamo bene quali manifestazioni da parte di patrioti.

Cosa deplorevolissima che ha indignato quella popolazione: ma il peggio si è che i fucilati prima di essere così mandati alla morte furono in modo crudelissimo seviziati.

Incredibile, ma vero!

Se il potere non è virtuoso i suoi interventi saranno nefasti.

A. D. Sertillanges

Paul Gentizon

Il Ministro della Propaganda deve avere adoperato la Lanterna di Diogene per scovare oltre confine un penna'olo disposto ancora a tessere un necrologio apologetico di Mussolini, e molte migliaia di buoni franchi svizzeri devono essere corsi per fargli soffocare nel profondo della coscienza e del portafoglio la vergogna di restare nella storia del giornalismo prezzolato l'ultimo paladino di un regime ignominioso.

Proprio Paul Gentizon han potuto trascinare alla ribalta, tipo perfetto di reazionario forcaio, che a palazzo Venezia circolava da un pezzo liberamente depositario delle confidenze del Duce e di tanto in tanto servile imbonitore a tutto il mondo della sua magnanimità e della sua potenza.

Se non avessimo a che fare con un re-
litto miserando di un professionalismo retro-
grado e corrotto, si poteva pensare che da
amico fedele e pietoso abbia voluto stende-
re la mano, con un gesto di comprensibile
umanità, al camerata in giornalismo preci-
pitato in un abisso di miseria morale e poli-
tico; ma no, Paul Gentizon non è facile a
sentimentalismi e la sua penna scorre spesso
quando la mente che la dirige avverte il
suono solleticante di quattrini di buona lega.

E' rimasto solo lo scriba elvetico ad osannare, sulla rivista le *Mois Suisse*, a Mussolini ed al Fascismo, mentre in altri tempi tutta una serie di biografi ipnotizzati, magiloquenti, irriducibili — alla Sarfatti a Ludwig ed a Hitler — si alternavano nella ossessionante bisogna di creare attorno al loro nome la più fulgida aureola di lungimiranza, di infallibilità e di genialità.

L'uomo della Provvidenza, sono arrivati, con sacrilega audacia a proclamarlo, il più grande uomo di Stato moderno, il più accorto stratega, il più profondo legislatore, il più radicale riformatore sociale, l'uomo eclettico per eccellenza che tutto il mondo ammirava e ci invidiava.

Ma se le piaggerie erano comprensibili ed i piaggiatori compatibili nell'era degli apparenti trionfi mussoliniani, Paul Gentizon, dopo la totale, disastrosa catastrofe abbattuta sull'Italia e sul Regime, cade nel ridicolo, riaffermando che « Mussolini sarà collocato certamente dalla storia al suo giusto posto fra i più grandi, che il Duce resterà per sempre una delle figure più eccezionali, la più potente d'Europa, che nel Panteon delle glorie italiane, come patriota, rivoluzionario, e creatore, non avrà che pochissimi emuli, che il fascismo ha acceso il faro di una rinnovazione politica e sociale nell'Europa, che infine e per riassumere ha saputo trarre dalla abbiezione l'Italia per innalzarla in tutti i campi ai fastigi di una grande nazione ».

Evidentemente Paul Gentizon esagera ancora una volta ed in mala fede. Lo scriba elvetico ha perso un'ottima occasione di tacere: poteva starsene zitto, rincantucciato a godersi gli agi della vita in quell'oasi di pace, non deliziata dalle prodezze del fascismo

che è ancora la democrazia Svizzera, ed astenersi dall'irridere alle nostre miserie mentendo alla storia, in un estremo tentativo di risuscitare un uomo morto (e vivo soltanto per braccare ed accoppiare per istinto sanguinario e per sadica vendetta: parenti, camerati ed avversarii martiri) di galvanizzare, sulla paralizzata vita nazionale, gli ultimi momenti di un regime che si dibatte nei sussulti di una atroce agonia, per valorizzare una rivoluzione che è stata la rovina di tutti i valori umani, tradizionali, sacri, intangibili e progressivi

*La libertà ha bisogno della religione e
la religione ha bisogno della libertà.*

Montalembert

Per amore della verità...
e della giustizia...

S. E. Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona, notifica:

« Vediamo preannunziata la pubblicazione di un settimanale « Crociata Italka » che si qualifica politico-cattolico, diretto da don Tullio Calcagno. - Perchè non sia sorpresa la buona fede dei cattolici, è nostro dovere avvisarli che il predetto sacerdote, di diocesi lontana dalla nostra, è sospeso da ogni sacro ministero e in nessun modo autorizzato alla pubblicazione di un giornale; e pertanto il giornale sunnominato non può essere considerato come cattolico ».

8 gennaio 1944.

† Giovanni Cazzani Vescovo

Erà naturale, no? I cattolici, quelli veri, hanno un'altro stile! E poi che razza di cattolici siete, signori di « Crociata Italica », se proclamate « Dio è verità » « Dio è giustizia » e dimenticate che Dio è soprattutto carità, cioè amore? E' proprio per amore, signori di « Crociata Italica », che in un momento come questo, sentite tanta smania e tanto fervore apostolico da fondare un giornale? Strano! solo per voi non esistono difficoltà, di carta, di stampa, di autorizzazioni, di permessi, ecc.; e pensare che i cattolici veri non riescono quasi più a far stampare il bollettino parrocchiale! In confidenza, quanto avete preso dal comando tedesco (tramite federazione fascista) per le incensate al potente, leale, generoso alleato? Tra cattolici, veri o falsi, non è il caso di fare complimenti, ricordatevi anche dei poveri della nostra parrocchia! - E' proprio per amore, signori di « Crociata Italica », che vi alleate a chi toglie la libertà, a chi imprigiona, a chi depreda (legalmente!), a chi vende i fratelli allo straniero (alleato!) a chi predica odio e vendette?

No, cari miei, è uno scherzo che non attacca! Smettete di gettar confusione nelle teste di questi poveri italiani, i quali, se sono

cattolici veri, sanno a chi rivo'gersi (abbiamo il Papa e i nostri Vescovi e non sappiamo che farcene dell'ultimo prete... sospeso) e se non sono praticanti se ne fregano altamente di quello che dite voi. Se mai accumeranno nel loro disprezzo fascisti e preti (che voi tentate di far sembrare alleati o... complici). Era questo che volevate? Ma i preti e i cattolici hanno le spalle larghe: sono venti secoli che le prendono e stanno ancora in piedi. Scommettiamo qualcosa che anche questa volta usciranno a testa alta dal tremendo conflitto?

Io per me ci gioco la testa. - Saluti a Farinacci e sempre in gamba.

Per coloro che volessero approfondire i problemi del momento e che saranno domani anche maggiormente discussi, indichiamo le seguenti opere:

I. Giordani: *Il Messaggio Sociale di Gesù*.
Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano.

P. R. Brucculeri: *Le dottrine sociali del cattolicesimo* - « Civiltà Cattolica », Roma.

P. A. Bruccideri: *Intorno al corporativismo* - « Civiltà Cattolica », Roma.

Sac. C. Colombo: *Il Messaggio sociale di S. Pio XII* - Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano.

G. Toniolo: *La democrazia cristiana* - Sov.
Italiana di Cultura, Roma.

G. Goya: *Ketteler* - L. Buffetti, Treviso.

Sac. F. Olgiati: *La questione sociale* - Soc.
Ed. « Vita e Pensiero », Milano.

Mons. Pottier: *La morale cattolica e le odierne questioni sociali* - Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano.

Mons. L. Civardi: *Ciò che il lavoratore deve a Cristo* - Ed. A.V.E., Roma.

Naudet: *Le cristianisme sociale Propriété, capital et travail* - Editeurs Blond et Barral, Paris.

Il codice sociale di Malines.

Le Encicliche sociali di Leone XIII

e Pio XI - Soc. Ed. « Vita e Pensiero », Milano.

*La libertà senza freno,
essendo l'asservimento
del debole, è proprio il
contrario della libertà. -
La libertà vera è nell'e-
quilibrio delle forze, ot-
tenuto dall'intelligenza
sotto la forma di una
legislazione saggia.*

A. D. Sertillanges